

La Gazzetta del Real Affori

Allenatori in oratorio: una sfida educativa

Bruno Mestice

Non vi siete mai chiesti perché i ragazzi girano con questi grandi borsoni, cosa fanno e dove vanno? Se lo chiedete a uno di loro sicuramente risponderà: “vado a giocare” ... poi aggiungerà: “a pallone, a volley, a basket, a tennis”, ecc. ecc.

Giocare: questo è il primo motivo che spinge un ragazzo a praticare lo sport; il gioco è corporeità, è gratuità, è relazione, è gioia, è libertà. Ma perché tanti ragazzi, per praticare il loro sport preferito, scelgono ancora le società sportive dell'oratorio?

Mi sono posto il quesito in prima persona e, non volendo dare una risposta espressa dalle mie sole convinzioni ed al fine di capire io stesso, ho posto tre domande ad uno dei nostri ragazzi. Ho scelto quello che a mio avviso era il più lontano dall'ambito oratoriano, che ha sempre giocato a calcio ma in federazione è con noi da sole tre stagioni.

Queste le domande che gli ho posto, semplici e dirette:

- *Come sei arrivato alla Real Affori, perché un oratorio?*
- *Giochi ancora, dopo tanti anni, in oratorio: perché?*
- *Cosa pensi di aver ricevuto?*

Queste le risposte ottenute:

“Giocavo in FIGC, però fuori città, volevo avvicinarmi a casa anche per problemi di orario e poiché non volevo smettere comunque di giocare ho chiesto in giro ed amici cosa esisteva in quartiere, mi hanno parlato di voi... Gioco ancora con l'oratorio perché ho trovato un gruppo che mi ha fatto sentire parte di esso sin da subito, ho trovato degli amici, amici veri dai quali ho imparato ad essere leale e con i quali sono leale...”

Credo di aver ricevuto tanto, sarò ripetitivo, più che una squadra di calcio con cui allenarmi ed andare a giocare

le partite per mero divertimento, ho trovato una famiglia, sì una seconda famiglia con cui condividere tanto, anzi tutto”

Sinceramente, sono rimasto sorpreso da queste risposte: pensavo che queste, a parte la prima, potessero venire da quei ragazzi più “vicini” e con noi da più tempo. Credo che queste risposte condensino l'essenzialità del fare sport in oratorio. Sono la dimostrazione che insieme al gioco e alla capacità di giocare, l'Oratorio offre anche un modo di essere.

È questo quindi il motivo per il quale in molti si avvicinano allo sport in oratorio? Io penso di sì! Quando si insegna a saper essere un uomo e si educa ad essere leali e non scorretti, umili e non arroganti, inseriti in una squadra e non egoisti, allora sì: si è educato ad avere dei valori. Tutto ciò la gente lo sa, le famiglie lo sanno, in un oratorio prima di allenare si educa. Emerge con una chiarezza disarmante nelle risposte del ragazzo intervistato nelle quali viene data importanza a valori quali accoglienza, lealtà ed amicizia.

Questa è quindi la missione dell'allenatore/educatore. Dobbiamo saper educare i nostri giovani atleti ad essere uomini e la regola per fare bene è interrogarsi di continuo ponendoci questa domanda: “che uomo voglio far crescere attraverso lo sport?”

A mio avviso, dimenticando l'uomo, molti esperti allenatori di un settore giovanile potrebbero rispondere che, per poter giocare bene, vincere e quindi divertirsi di più un ragazzo deve:

- Sapere, (cioè conoscere le regole ed i gesti tecnici dello sport praticato);
- Saper fare, (cioè applicare i gesti imparati dentro le regole);

- Saper essere (cioè con uno stile che lo rappresenta come giocatore prima che uomo) nel senso che nel gioco si può essere leali ma all'occorrenza anche scorretti, umili ma nel contempo anche arroganti e egoisti quel tanto che basta perché il fine ultimo è la vittoria.

Per l'oratorio e per l'allenatore/educatore le regole non cambiano... Sono universali, riconosciute da tutte le federazioni. Anche in oratorio il desiderio di vincere ne alimenta l'impegno e lo sforzo per arrivare... Deve però essere differente il modo di vivere ed intendere tutto questo. Un bravo “allenatore/educatore” dell'oratorio alla domanda di prima deve essere capace di rispondere:

- Sapere (conoscere i valori che arricchiscono una vita);
- Saper fare (possedere una padronanza capace di applicarli nella vita);
- per saper essere...

Questi sono i tre pilastri dell'educazione che portano un ragazzo a comprendere come vivere in modo giusto e responsabile, membro di una famiglia e di una comunità, capace di pensiero critico ed autonomo, per poter decidere da solo ciò che è giusto fare nelle diverse circostanze della vita.

P.S.:

Per pura informazione: il ragazzo intervistato che io pensavo così lontano, per la prima volta in vita sua quest'anno si è reso disponibile ad aiutare i più piccoli diventando a sua volta accogliente...

Ha fatto l'educatore nell'oratorio federale estivo. Il suo allenatore ed i suoi compagni di squadra sono stati degli splendidi educatori...